

L'assenza di un dibattito sulle politiche formative e i ritardi del governo confermano l'insensibilità per un problema da cui dipende l'avvenire del paese

Questa nostra scuola

Il messaggio di Cossiga alla scuola italiana è giunto all'avvio di un anno scolastico denso di incognite. In tante realtà del paese in questi giorni si ripropongono drammatici problemi di carenze di strutture e di mezzi. Le maggiori difficoltà tornano a manifestarsi nel mezzogiorno d'Italia.

Non è una novità. Tutti gli indicatori, sia quelli relativi all'insieme dei temi attinenti al diritto allo studio che quelli concernenti gli esiti scolastici e la frequenza, ci parlano dello stato comatoso in cui versa il sistema scolastico meridionale, i cui problemi si sono ulteriormente complicati con il fallimento del piano per l'edilizia scolastica compromesso dalle pratiche clientelari e dall'inefficienza dei gruppi dirigenti del pentapartito.

Ma se l'emarginazione formativa raggiunge il punto più grave nell'area meridionale, è il sistema formativo italiano nel suo complesso che appare scadente e inadeguato rispetto ai compiti cui dovrebbe assolvere in una fase di profonde trasformazioni della cultura e della economia del paese e nella prospettiva della unità dell'Europa.

Da questo punto di vista, i silenzi sulle condizioni dell'educazione in Italia, l'assenza di un dibattito culturale sulle politiche formative e la sostanziale sottovalutazione da parte delle forze politiche di governo sono una manifestazione preoccupante di superficialità e di scarsa consapevolezza di un problema da cui dipende l'avvenire stesso dell'Italia.

Le ricerche che esaminano l'organizzazione dei sistemi scolastici tra i vari paesi dell'Europa occidentale ci dicono con crudezza dello scarto e dei ritardi che si sono venuti accumulando nel sistema formativo dell'Italia rispetto all'Europa.

Dagli indici di dispersione scolastica al ciclo di formazione obbligatorio più breve, ad una struttura organizzativa burocratica e centralizzata la scuola italiana detiene dei veri e propri primati negativi.

I prezzi di questo stato di cose, per il paese e per il suo livello culturale generale, sono stati elevatissimi. In Italia un ragazzo su quattro non termina alcun tipo di scuola secondaria superiore; il 37% della forza lavoro ha al massimo la licenza elementare, il 56%

al massimo la licenza media. È una parte non marginale di italiani «priva dei conclamati diritti di cittadinanza».

Certo viviamo in un'epoca in cui ci si interroga ovunque - dai paesi più progrediti d'Europa agli Usa - sullo «strumento scuola», sul carattere delle conoscenze e abilità che esso trasmette. È un dibattito ancor denso di interrogativi e di incertezze in cui si cimentano indirizzi pedagogici diversi e si delineano rinviate e spesso ardite strategie educative. A ben guardare cresce, nei paesi più attenti ai problemi della formazione, la persuasione che «se si vuole programmare lo sviluppo di un paese bisogna programmare anche il sistema formativo».

Tale coscienza appare insufficiente in Italia. Eppure siamo alla vigilia di scadenze (valga per tutte, le decisioni che dovranno essere adottate per la validazione europea dei titoli di studio e delle qualifiche professionali) che incidono sul futuro del paese.

Si tratta allora di farla finita con l'ottica della «riforma con il contragocce», dei provvedimenti allo stesso tempo urgenti e provvisori e di aprire invece una fase di generale riorganizzazione del sistema formativo italiano. Occorre dire con franchezza che quello per la scuola è il principale investimento produttivo per il paese, quello da cui realmente dipende la nostra uscita o la permanenza nell'Europa della cultura e della ricerca.

Ciò non esclude, anzi pone con forza, il problema della qualificazione della spesa scolastica per superare sprechi di risorse e per orientarla in direzione delle necessarie innovazioni didattiche e organizzative e in funzione di puntuali obiettivi di riforma. Nel rilanciare l'iniziativa riformatrice del sistema scolastico nel nostro paese, ci guida la consapevolezza piena del valore straordinario avuto dalla scolarizzazione di massa. Né dimentichiamo che fu la sinistra a guidare quella grande battaglia democratica.

Essa ha avuto effetti enormi nella crescita culturale e civile della società italiana. E tuttavia, se le condizioni di uguaglianza delle opportunità educative - in una società difficile e variegata socialmente, culturalmente ed etnicamente - si

esauriscono unicamente nella pur essenziale uguaglianza formale di accesso all'istruzione, il diritto all'uguaglianza educativa non viene soddisfatto.

È un problema che oggi si impone nel complesso dei paesi più evoluti. Le cifre contenute in indagini e ricerche svolte in sede Ocse ci dicono che «la scuola non riesce a dare a tutti uguali possibilità - riducendo l'incidenza dell'origine sociale, culturale ed economica - sui risultati scolastici e professionali».

In sostanza, convivono, accanto a fenomeni tradizionali di emarginazione scolastica che maturano in realtà di particolare arretratezza civile e culturale, nuovi processi selettivi, più sofisticati ma non meno gravi. In Italia, il fenomeno si presenta in termini macroscopici e allarmanti: su cento iscritti alla prima media, prendono il diploma soltanto 47 mentre occorrerebbe assumere come valido e perseguibile (secondo la stima di una ricerca della Fondazione Agnelli) l'obiettivo del 90/95% di diplomati.

Quello italiano, insomma, appare sempre più come un sistema formativo a bassa produttività in cui si va reintroducendo una selezione sociale. Se le cose stanno così si tratta di lavorare per un rinnovamento del sistema formativo in cui insieme all'uguaglianza negli accessi si affermino le condizioni per una uguaglianza delle opportunità di riuscita. E questa la frontiera educativa moderna.

Ma occorre considerare un'altra acquisizione delle ricerche condotte sulle esperienze formative degli ultimi decenni. La velocità delle innovazioni e il tasso di usura rapido del capitale di conoscenze accumulato in età scolastica modificano radicalmente l'idea che sia possibile una qualificazione professionale senza strumenti culturali di base. È questo, per esempio, il senso della riflessione critica sullo stato della formazione scolastica negli Usa. Di qui discende una conseguenza di non poca portata per quanto riguarda la funzione stessa della scuola nella società contemporanea.

L'esperienza scolastica dovrà tendere sempre di più a far maturare nei giovani la capacità creativa, l'attitudine a interpretare e padroneggiare l'innovazione, una capacità critica e costruttiva.

È in questo quadro che deve delinearsi la ripresa del processo di riforma del sistema educativo italiano. Occorre prendere le mosse dalla riorganizzazione e dal potenziamento della scuola materna e di quella elementare; per quanto ci riguarda nel confronto parlamentare che su questi temi si annuncia ci batteremo per affermare indirizzi profondamente innovativi. È certamente necessario risolvere finalmente, nel quadro delineato dalla sentenza della Corte costituzionale e mosso da spirito di tolleranza, il contenzioso insorto sull'insegnamento della religione (incredibile, a dire il vero, in qualunque altro paese libero e progredito fosse anche complesso dal punto di vista della sensibilità religiosa).

Ma il tema centrale che poniamo è quello dell'elevamento dell'obbligo e della riforma della secondaria superiore con l'introduzione del biennio unico e obbligatorio. Non abbiamo compreso su questo punto nevralgico quale sia il pensiero del ministro Mattarella. Ma non c'è dubbio che sul biennio e sulla sua qualità si decide del carattere della riorganizzazione della scuola italiana.

Deve essere chiaro che contrasteremo «l'illogica soluzione» e l'idea conservatrice di affiancare al nuovo biennio unico o più canali di formazione professionale per i più deboli e svantaggiati. Gli indirizzi culturali più avanzati ci spingono a lavorare per un biennio per tutti ma sufficientemente flessibile e tale da adattare l'offerta formativa ad una articolata domanda di formazione.

Parte organica di tale impostazione è l'avvio di un complesso di azioni didattiche di prevenzione e compensazione dei vari tipi di svantaggio. Occorre in sostanza superare una rigidità organizzativa e didattica che caratterizza la maggior parte delle scuole che appaiono sempre più incapaci a rapportarsi all'utenza e sempre più separate da ciò che si muove intorno a loro nell'ambiente socio-culturale.

L'altro tema decisivo riguarda l'autonomia. Credo sia difficile non convenire sul fatto

che se non si affronta il problema di un radicale mutamento del modello organizzativo della scuola italiana ogni tentativo di suo rinnovamento sarà vano.

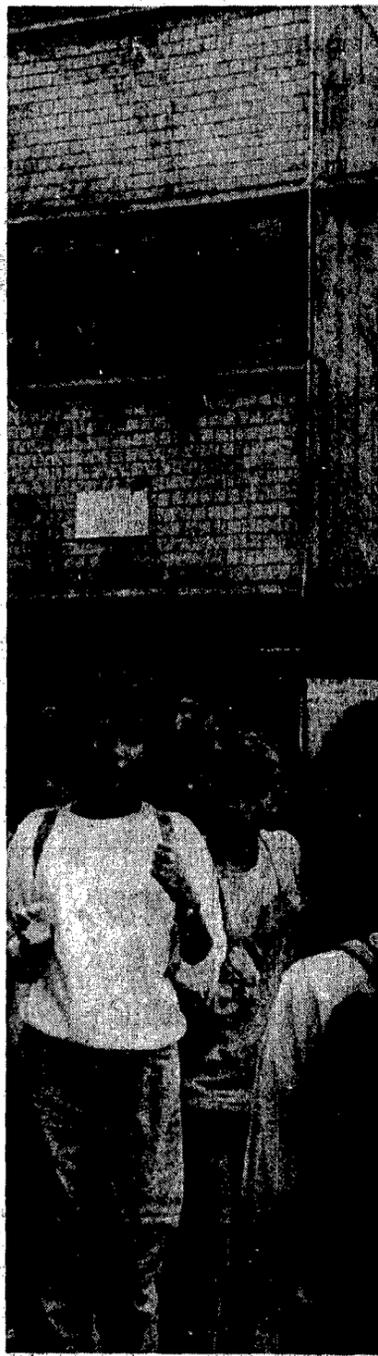
La questione va bene al di là del dilemma pubblico-privato. Né si tratta di mettere in discussione il «diritto-dovere» dello Stato di avanzare indirizzi generali come stabilito dalla Costituzione.

Il vero problema è cambiare un ordinamento istituzionale della scuola italiana fatto di rigidità normative, di discipline burocratiche, di centralismo esasperante. Un sistema totalmente anomalo rispetto alla maggior parte dei paesi europei che alimenta il disimpegno e la deresponsabilizzazione e che non prevede alcuna verifica degli esiti della azione formativa.

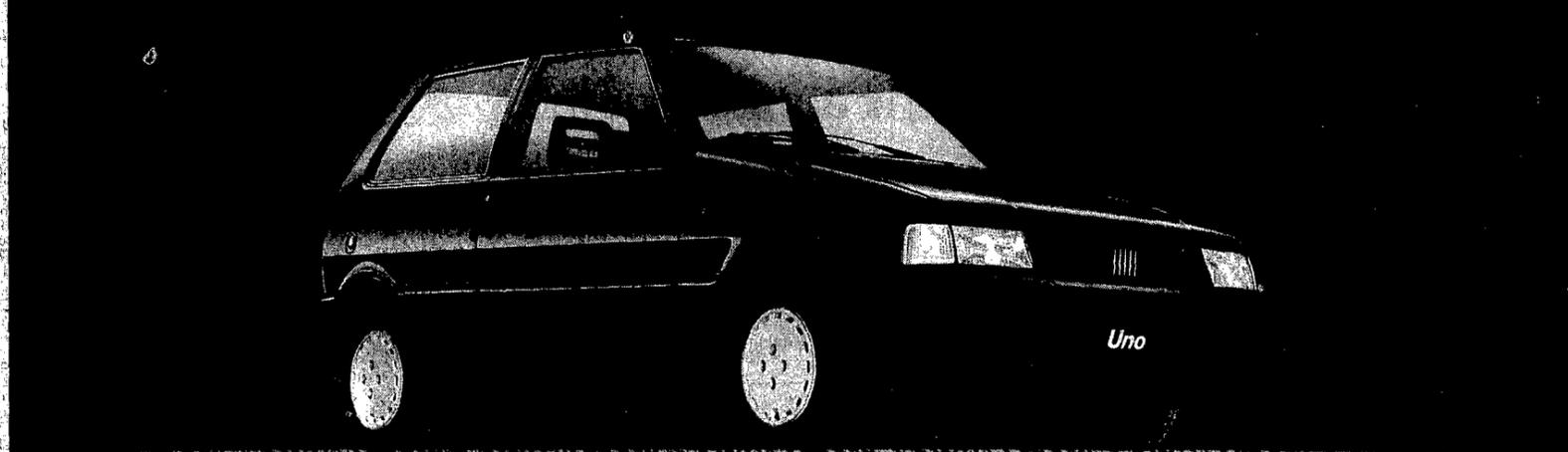
È in questo quadro che può riprendere senso il lavoro degli insegnanti chiamati ad esercitare senza costrizioni burocratiche e in piena responsabilità la loro delicata e complessa funzione intellettuale, che non può non comportare impegnative e puntuali esperienze di qualificazione e aggiornamento. Così come allo stesso tempo può affermarsi con la autonomia, una rinnovata e vitale presenza degli studenti in quanto cittadini di questa scuola cui vengono, insieme ai doveri, riconosciuti diritti e poteri di intervento nel quadro di una ripresa su basi nuove di un'effettiva democrazia scolastica.

Muoversi in questa direzione comporta una rinnovata battaglia ideale e culturale della sinistra italiana. La sinistra e le forze laiche su questo terreno sono state storicamente all'avanguardia e possono vantare una antica e nobile tradizione di pensiero. Vale la pena ricordare che le uniche esperienze di riforma che si sono avute nella scuola italiana sono state possibili solo grazie alla battaglia unitaria della sinistra.

Si tratta di riprendere il confronto, un lavoro comune, di esplorare insieme campi su cui una sinistra moderna non può non intervenire; da una scuola capace di riconoscere, in una società multiculturale, dignità ad ogni differenza; ad una scuola in grado di rispondere a bisogni formativi sempre più ricchi e complessi; al tema affascinante della formazione per gli adulti e per tutta la vita.



**VIENI A SCOPRIRE LA NUOVA PASSIONE!
SIAMO APERTI SABATO E DOMENICA**



UNO

LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT RESTANO APERTE E TI ASPETTANO.